

Gabriele Zanetto

Rinnovare la sostenibilità per un nuovo modello Veneto

Quando, all'inizio degli anni Sessanta, il Veneto si scopriva come una regione che aveva fatto il passo definitivo verso l'economia industriale, non fu immediato né facile interpretare un processo tanto rapido quanto inedito. L'industria era comparsa in forme e localizzazioni inedite anche rispetto alle altre manifestazioni venete, come Porto Marghera e l'Alto Vicentino.

In sintesi estrema, la campagna veneta centrale, quella della casa sparsa e del modello culturale "bianco", aveva prima affiancato e poi sostituito all'agricoltura la manifattura, mantenendone però localizzazione, impianti, connessioni territoriali, modelli culturali, relazioni sociali e di potere, stili di vita. Il processo dilagherà fino a permeare l'intero Veneto tra Pedemonte e Bassa Pianura, sconfinando un po' dovunque, affiancato progressivamente dal quello, complementare, dell'espulsione dell'industria dalle aree urbane riconvertitesi all'economia dei servizi, e completato dall'industria turistica che, con le stesse modalità del "modello veneto" completava i distretti manifatturieri.

La carta vincente di questa pacifica transizione all'economia industriale è stata proprio l'attivazione del capitale territoriale, culturale e sociale ereditato dalla fase precedente, capitale attivato in chiave diversa ma capace di ridurre i costi di produzione in modo determinante: abitazioni e fabbricati tecnici, disponibilità del suolo, relazioni industriali gestite in chiave pre-moderna, reti stradali, energetiche, idriche già attive, connessione diretta tra risparmio e investimento d'impresa, solidi modelli culturali di comportamento capaci di dare fiducia e riconoscibilità reciproca a famiglie, imprese, enti pubblici, sistema del credito.

Oggi il capitale ereditato ha esaurito la sua funzione e, minato in tutti i sensi proprio dallo sviluppo industriale che esso ha garantito, rappresenta più un impedimento che un fattore di propulsione. La mancanza di aree metropolitane di grande taglia, di eredità culturali tipiche della grande impresa, la diffusione di folle di piccole imprese che comporta una mobilità affannosa e capillare insopportabile dalla rete faticosamente rammodernata, il peso rovesciato sulla qualità ambientale in tutti i suoi elementi, la mancanza di una franca adesione a modelli culturali e sociali francamente aderenti alla logica del mercato senza cinismi ma capaci di far senza della solidarietà familistica, un radicamento culturale ormai poco convinto ma capace di chiudere alcuni orizzonti ineludibili: tutto questo rappresenta la insostenibilità del modello, pur responsabile di uno splendido successo, di sviluppo che ha messo il Veneto in una condizione di sospensione dello sviluppo, facendolo oscillare tra un'aspra

prosecuzione su vecchi schemi (basso costo del lavoro, facendo magari ricorso a manodopera non tutelata o immigrata; elusione degli obblighi di rispetto ambientale...) e una difficoltà a riconoscersi nelle nuove modalità produttive ad alta tecnologia, rivalutando il ruolo della ricerca e della sua connessione con la produzione, la dimensione europea e globale (ben battuta come mercato, ma con assai poco protagonismo).

Questa fase di transizione impone una ridefinizione dello sviluppo, al tempo stesso chiarita e complessificata dalla emergente imperatività di aderire ai canoni della sostenibilità indicati ai sistemi locali dagli obiettivi globali di contenimento della crisi ambientale globale.

Lo sviluppo sostenibile non è una semplice questione di qualità ambientale, né di solo contenimento dell'uso di energie fossili: è un itinerario di trasformazione del rapporto tra le società (locali) e l'ecosistema alle sue varie scale, rapporto mediato da apparati culturali, sociali e demografici, economici e tecnologici. Se la qualità ambientale e le performance energetiche sono una sua utile unità di misura, le sue modalità devono ricomprendere questo sfaccettato insieme di elementi. Molti dei quali leggibili e regolabili proprio delineando le modalità di organizzazione del territorio.

Un aspetto spesso trascurato della sostenibilità è – ad esempio – il necessario sostegno allo sviluppo da parte della popolazione regionale, sia come garanti della produzione che della domanda interna, sia come rinnovatrice delle dinamiche culturali e sociali. La nostra regione conosce ormai un declino demografico bilanciato solo grazie all'immigrazione, fonte a sua volta di maggiori tensioni e necessità di spesa. Come trascurare il peso sul nucleo familiare della necessaria pendolarità tra casa, lavoro e servizi?

Un tema come la qualità dell'aria conosce nella nostra regione caratteri di gravità notevoli a scala continentale, per densità delle emissioni e per segregazione della circolazione atmosferica. La riduzione delle emissioni impone una diversa ripartizione del trasporto persone tra settore privato e collettivo, ma come correggere quella presente senza una riduzione della dispersione dell'insediamento? D'altra parte solo un'azione coordinata di tutte le regioni racchiuse dall'arco alpino e appenninico potrà dare qualche frutto, anche sul pressante versante della contrazione delle emissioni di gas produttori dell'effetto serra.

Parimenti la consistenza e la qualità delle acque di falda sono condizionate dalla impermeabilità dei suoli, cresciuta in misura più che proporzionale alla edificazione. L'inibizione all'accesso in falda

delle acque meteoriche grazie alla loro raccolta di tipo urbano, da una parte enfatizza i problemi di smaltimento delle piene del reticolo idraulico superficiale, dall'altra collabora al mancato ripristino del livello della falda emunta a vario scopo e concentrandone l'inquinamento.

Gli ormai non solo annunciati, ma configurati mutamenti del clima ci mostrano infine rischi di carenza stagionale d'acqua, di maggior penetrazione del cuneo salino in falda, di potenziale sommersione delle fasce costiere, di avvio della desertificazione delle terre nuove.

La sostenibilità di un nuovo modello Veneto passa dunque per l'incorporazione degli obiettivi enunciati dall'Unione Europea, di un rinnovo del tessuto insediativo che congiuri alla migliore sopportabilità dei flussi inquinanti e del trattamento dei rifiuti, la protezione della falda, la contrazione della circolazione necessaria e l'accentuazione di quella garantita da un trasporto pubblico efficiente, la cooperazione con le regioni tra Adriatico, Alpi ed Appennino (avviata dalla Carta di Venezia sotto l'insegna di Adria-Po Valley), un'adozione generalizzata della logica di compensazione degli interventi sul territorio, capace di non alterare il bilancio delle emissioni di gas-serra, di accessibilità alla falda, di acque riutilizzabili, di biomassa e biodiversità e così via: si tratta di ricomporre il capitale territoriale ridando ai suoi elementi un valore aggiornato alla luce di un nuovo progetto, accettando che ciò comporta molti cambiamenti, ma tutti nel mantenimento del suo valore, coraggiosi, lungimiranti, ma tutt'altro che immobilizzanti.